

FORGOTTEN REALMS®

R.A. SALVATORE



L'ALBA DEGLI  
EROI

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Passage to Dawn*  
Traduzione dall'inglese di Annarita Guarnieri

©2019 Wizards of the Coast LLC. All right reserved.

FORGOTTEN REALMS, WIZARDS OF THE COAST, D&D, their respective logos, the dragon ampersand, and The Legend of Drizzt are trademarks of Wizards of the Coast LLC, in the U.S.A. and other countries.

All characters in this book are fictious. Any resemblance to actual persons, living or dead, is purely coincidental. All Wizards of the Coast characters, character names, and the distinctive likenesses thereof are property of  
Wizards of the Coast LLC.



Opera edita in Italia da Armenia S.r.l.  
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433

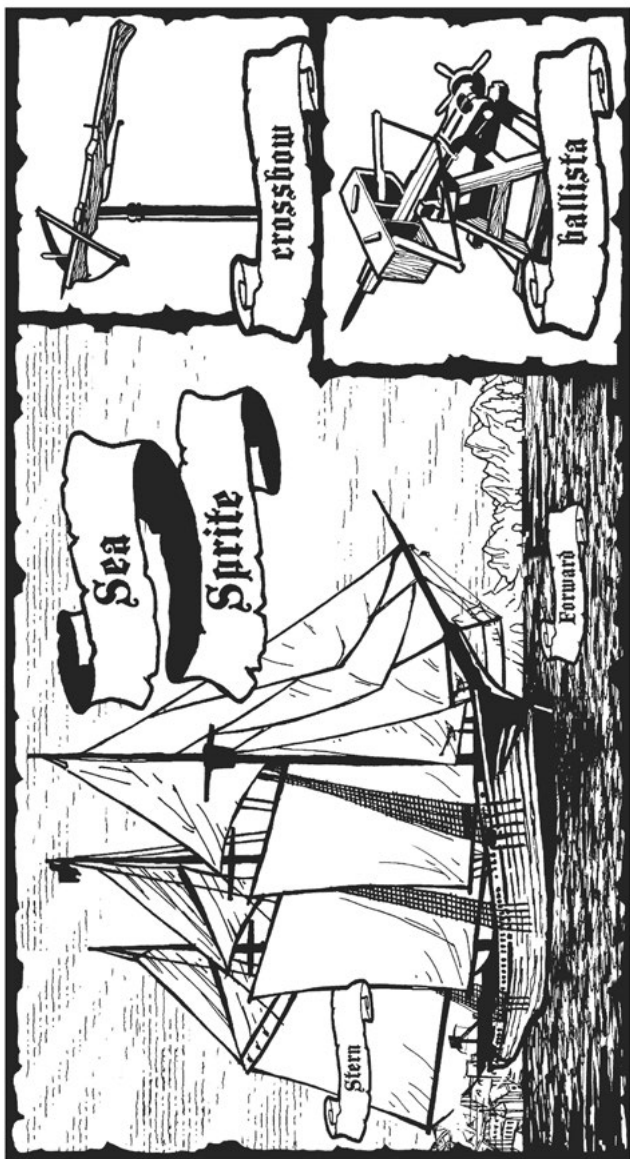
[www.armenia.it](http://www.armenia.it)  
[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*L'Editore ha fatto il possibile per rintracciare gli eventuali titolari di diritti  
e si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti  
di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

# SUL MARE DEL GHIACCIO MOBILE!

Un sussurro, una sfera fluttuante di oscurità contro il buio cielo notturno, il demone si precipitò a nord, oltrepassò i tre laghi, superò il Monte Kelvin, attraversò la tundra aperta spingendosi oltre l'accampamento del popolo di Berkthgar. Errtu intendeva raggiungere i confini più estremi della tundra per edificare le sue fortezze, ma quando arrivò in quel punto, ai confini del Mare del Ghiaccio mobile, il demone scoprì un paesaggio incontaminato e desolato. Errtu, creatura del fero Abisso, non era amico della neve e del ghiaccio, ma la trama dei grandi iceberg che ostruivano le acque – una catena montuosa tra profondi e gelidi dirupi – gli mostrava un potenziale a cui non sapeva resistere.



# PROLOGO

La donna era bellissima, con il corpo modellato in curve sinuose, la pelle candida e folti e lucidi capelli neri che le ricadevano fino a metà della schiena nuda, e gli stava offrendo sfacciatamente le proprie grazie con una disponibilità espressa dal tocco lieve e gentile delle dita che lo sfioravano ovunque e gli facevano formicolare d'energia il mento, la mascella e il collo.

Ogni muscolo del corpo gli si tese e lui prese a lottare per mantenere il controllo, contrastando le arti della seduttrice con ogni minimo frammento di forza di volontà che ancora gli rimaneva dopo tanti anni.

A dire la verità non sapeva più neppure perché si ostinasse ancora a resistere, non rammentava a livello cosciente quali promesse dell'altro mondo, il mondo reale, potessero alimentare la sua cocciutaggine. Cos'era «giusto» e cos'era «sbagliato» in questo posto? Quale poteva essere il prezzo esatto per un po' di piacere?

Che altro aveva lui da dare?

Il tocco gentile persistette, rilassando i suoi muscoli tremanti e facendogli rizzare i peli ovunque vagassero quelle dita leggere il cui richiamo lo invitava ad arrendersi. Arrendersi.

D'un tratto sentì la forza di volontà che si prosciugava e cominciò a mettere in discussione la propria ostinata resistenza. Dopo tutto non c'era motivo di opporsi quando avrebbe potuto avere un comodo materasso e morbide coltri, quando avrebbe potuto essere liberato da quel fetore così orribile cui non era riuscito ad abituarsi neppure dopo tanti anni... lei avrebbe potuto liberarlo da tutto ciò con la sua magia, glielo aveva promesso.

Cedendo sempre più in fretta socchiuse gli occhi e sentì quel tocco che continuava a provocarlo, lo avvertì più acutamente che mai.

Poi udì la donna emettere una sorta di ringhio, un suono bestiale e ferino che lo indusse a spingere lo sguardo oltre la sua figura, verso il bordo di uno degli innumerevoli costoni di roccia che costellavano quel paesaggio irregolare il cui suolo sussultava e tremava come se fosse stato una cosa viva che respirava e lo derideva: si trovavano in alto, lo sapeva con certezza perché il precipizio all'estremità del costone era così ampio che da dove giaceva non riusciva a vedere per più di un paio di metri nel vuoto a causa del perpetuo grigiore vorticante e fumoso che avvolgeva il paesaggio.

Il grigiore dell'Abisso.

D'un tratto anche nella sua gola prese a formarsi un ringhio che però non aveva nulla di ferino e di primitivo ed era invece una protesta che nasceva dalla moralità e dalla razionalità, generata dalla minuscola scintilla di ciò che era stato un tempo e che ancora esisteva dentro di lui. Afferrata la mano della donna la allontanò a forza dal proprio corpo e applicò una torsione, incontrando una resistenza permeata di una forza che destò echi nei suoi ricordi e che aveva qualcosa di soprannaturale in quanto sproporzionata rispetto a quella che un corpo così esile avrebbe dovuto possedere.

Lui però era pur sempre il più forte e riuscì a torcere la mano costringendola ad allontanarsi, e infine sollevò lo sguardo sulla donna.

I suoi folti capelli neri si spostarono leggermente e permisero a un minuscolo corno bianco di fare capolino in mezzo alla loro massa.

«Non fare così, amore mio», mormorò lei con voce sommessa e suadente, in una supplica tanto accorata che per poco non ebbe la meglio su di lui. Come la sua forza fisica anche la sua voce aveva una portata innaturale dato che era uno strumento in cui incanalare tutta la sua carica seducente e ingannevole, e incarnava la menzogna propria di ogni cosa in quel luogo.

Con un urlo selvaggio lui la spinse all'indietro con tutte le forze, scagliandola oltre il bordo del costone ma la donna, o per meglio dire il succubo, allargò sulla schiena ampie ali da

pipistrello e si librò nel vuoto, ridendo di lui con la bocca ora aperta che lasciava intravedere le orribili zanne aguzze con cui gli avrebbe trafitto il collo se l'avesse lasciata avvicinare maggiormente. La risata del succubo gli fece capire che pur essendo riuscito a resistere non aveva vinto, che non avrebbe mai potuto vincere: questa volta la creatura era quasi riuscita a spezzare la sua volontà, era arrivata più vicina alla vittoria rispetto alla volta precedente e si sarebbe avvicinata ancor di più a essa al tentativo successivo, ed era per questo che rideva di lui e che come sempre lo beffeggiava!

D'un tratto si rese conto che anche quella era stata una prova. Sapeva chi l'aveva decisa, quindi non rimase sorpreso quando la frusta gli aggredì la schiena scagliandolo al suolo, ma per quanto cercasse un riparo dall'intenso calore che stava crescendo tutt'intorno a lui, comprese di non avere via di fuga.

Un secondo schiocco della frusta lo spinse a strisciare verso l'orlo del costone: mentre un terzo colpo gli si abbatteva sulla schiena afferrò il bordo di roccia e con un urlo si spinse nel vuoto con l'intenzione di precipitare in fondo al dirupo e di schiantare la propria forma corporea sulle rocce, nel disperato anelito di trovare sollievo nella morte.

Errtu, il grande balor alto quattro metri, tutto rosse scaglie fumanti di calore e muscoli possenti, si avvicinò con indifferenza all'orlo del precipizio e guardò verso il basso, cercando, con occhi che dall'alba dei tempi erano abituati a sondare le nebbie dell'Abisso, quella forma che cadeva veloce per poi protendersi ad afferrarla.

La caduta rallentò fino ad arrestarsi e a trasformarsi in un'ascesa dovuta a una ragnatela telecinetica che il grande balor stava traendo verso di sé; la frusta era in attesa, naturalmente, e la sferzata successiva fece ruotare l'infelice prigioniero su se stesso per poi ridurlo misericordiosamente in stato d'incoscienza.

Invece di ritrarre le corde della frusta Errtu si servì di nuovo della propria energia telecinetica per legare con esse la sua vittima, poi spostò lo sguardo sul succubo isterico e annuì in segno di approvazione, perché quel giorno si era comportato bene.

Con la saliva che colava dal labbro inferiore la creatura guardò in direzione della vittima svenuta che ai suoi occhi era

una tavola imbandita pronta per il banchetto, poi con un colpo d'ali si riportò sull'orlo del precipizio e si avvicinò con cautela a quel pasto invitante, cercando il modo di aggirare le difese erette dal balor.

Errtu lasciò che la creatura arrivasse fin quasi a toccare la preda, quindi assestò un lieve strattone alla frusta e la vittima si spostò di lato con una mossa convulsa, oltrepassando le fiamme perpetue del balor che si mosse lateralmente di un passo e pose la propria mole fra il succubo e la vittima priva di sensi.

«Devo averlo», gemette il succubo, osando avvicinarsi un po' di più in parte camminando e in parte volando mentre le sue mani ingannevolmente delicate si protendevano ad afferrare l'aria fumosa e il suo corpo era scosso da un respiro ansimante.

Errtu si scostò e il succubo si fece ancora più vicino.

La creatura sapeva che Errtu si stava prendendo gioco di lei ma non era in grado di allontanarsi o di distogliere lo sguardo da quella vittima impotente; gemendo, perché sapeva che sarebbe stata punita, continuò ad avanzare e tentò di aggirare il balor. Uggiolando ancora affondò quindi i piedi nel terreno per avere una presa salda e riuscire a scattare in avanti in modo da assaggiare la vittima prona prima che Errtu la togliesse nuovamente dalla sua portata.

Senza preavviso Errtu protese il braccio, stringendo in pugno una spada ricavata da una saetta: levandola in alto pronunciò un comando e il terreno sussultò come se fosse stato colpito da un fulmine.

Con uno strillo il succubo si ritrasse di scatto e si lanciò di corsa verso il bordo del costone per poi lanciarsi in volo senza cessare di emettere strida acute. La saetta scagliata da Errtu lo raggiunse alla schiena, facendolo vorticare su se stesso e precipitare molto più in basso prima che riuscisse a riprendere il controllo del proprio volo.

Sul costone, Errtu si disinteressò della creatura perché riusciva a pensare sempre e soltanto al prigioniero. Gli piaceva tormentare quel miserabile ma doveva sublimare di continuo i propri impulsi bestiali perché non poteva distruggere quell'uomo, non poteva arrivare a spezzarlo: se lo avesse fatto, egli avrebbe infatti perso per lui ogni valore. Dopo tutto quello era soltanto un essere umano, e la sua vita non pareva una gran cosa se



contrapposta alla possibilità di poter camminare di nuovo sul Piano Materiale dell'Esistenza.

Soltanto Drizzt Do'Urden, l'elfo scuro rinnegato che aveva bandito Errtu e lo aveva condannato a trascorrere cento anni nell'Abisso, avrebbe potuto concedergli ciò che voleva, ed Errtu era convinto che il drow non avrebbe esitato a dargli la libertà in cambio di quel miserabile umano.

Lentamente, il balor girò la testa scimmiesca adorna di coma per guardare al di sopra della propria spalla: adesso le fiamme che lo avvolgevano erano calate d'intensità e ribollivano appena, come la sua ira, mentre lui ricordava a se stesso che doveva avere pazienza e che quel miserabile era troppo prezioso per andare sprecato, che la sua vita doveva essere preservata.

Errtu sapeva che il momento tanto agognato sarebbe giunto molto presto: prima che sul Piano Materiale fosse trascorso un altro anno lui avrebbe parlato con Drizzt Do'Urden, ne era sicuro perché aveva già contattato la strega che avrebbe provveduto a riferire il suo messaggio.

E allora il balor, uno dei veri tanar'ri che erano i più grandi fra gli abitanti dei piani inferiori, sarebbe stato libero... e una volta libero avrebbe potuto distruggere quel miserabile drow rinnegato, Drizzt Do'Urden e ogni essere umano che gli era affezionato.

Doveva solo avere pazienza.





## PARTE 1

# VENTO E SPUMA

*Sei anni non sono poi un tempo così lungo nella vita di un drow, e tuttavia nel contare i mesi, le settimane, i giorni e le ore mi pare di essere rimasto lontano da Mithral Hall un centinaio di anni, che quel luogo appartenga a un'altra vita, a un'altra epoca, che sia stato soltanto un punto di passaggio verso...*

*Verso cosa? E verso dove?*

*Il mio ricordo più nitido di Mithral Hall è quello di essermene allontanato a cavallo con Catti-brie al mio fianco e di essermi girato per guardarmi alle spalle, vedendo i pennacchi di fumo che si levavano da Settlestone e salivano verso il Quarto Picco. Mithral Hall è il regno di Bruenor, la sua casa, e Bruenor è uno dei miei amici più cari, ma quella non avrebbe mai potuto essere anche casa mia.*

*A quel tempo non ho saputo dare una spiegazione a quella sensazione e tuttora non sono in grado di giustificarla. Tutto sarebbe dovuto procedere per il meglio dopo che avevamo sconfitto l'esercito invasore dei drow; adesso Mithral Hall condivideva la prosperità e l'amicizia di tutte le comunità vicine e faceva parte di un insieme di regni che congiuntamente avevano il potere di proteggere i propri confini e di dare di che mangiare ai propri poveri. E tuttavia Mithral Hall continuava a non essere la mia casa, non lo era né per me né per Catti-brie, quindi ci eravamo messi in viaggio diretti a ovest verso la costa e Waterdeep.*

*Anche se senza dubbio lei si era aspettata che lo facessi, io non avevo messo in discussione la decisione di Catti-brie di lasciare Mithral Hall perché tutti e due condividevamo la stessa certezza, e cioè che là non avremmo mai potuto trovare la serenità. Fino a quel momento eravamo stati fin troppo impegnati a sconfiggere i nemici, a riaprire le miniere dei nani e a portare fino a Men-*

*zoberranzan la guerra contro gli elfi scuri che avevano attaccato Mithral Hall; una volta conclusi tutti quei compiti era parso giunto il momento di ritrovare la tranquillità, di riposare e di passare il tempo a raccontare e a ingrandire le storie delle nostre avventure. Se prima di quelle battaglie Mithral Hall fosse stata la nostra casa di certo vi saremmo rimasti, ma dopo tante lotte e tante perdite... la pace era giunta troppo tardi per Catti-brie e per Drizzt Do'Urden. Mithral Hall era la dimora di Bruenor, non la nostra, era la casa segnata dalla guerra in cui avrei dovuto di nuovo affrontare l'eredità oscura del mio sangue, era l'inizio della strada che mi aveva riportato a Menzoberranzan.*

*Era il luogo dove Wulfgar era morto.*

*Catti-brie e io avevamo giurato che un giorno saremmo tornati e in effetti eravamo intenzionati a farlo perché Bruenor viveva là, e così pure Regis, ma come me Catti-brie si era resa conto di un'incontestabile verità di fatto, e cioè che non si sarebbe mai riuscito a rimuovere dalle pietre l'odore del sangue: per quanti erano stati presenti quando esso era stato versato il suo odore avrebbe continuato a evocare immagini con cui sarebbe stato troppo doloroso convivere.*

*Sono passati sei anni, nei quali ho sentito la mancanza di Bruenor e di Regis, di Stumpet-Unghe graffianti e perfino di Berkhgar l'Audace, che governa su Settlestone, sei anni nei quali ho sentito la mancanza dei miei viaggi periodici a Silverymoon, dei momenti passati a contemplare l'alba su un costone roccioso dei Quattro Picchi. Adesso solco le onde lungo la Costa della Spada, con il vento e gli spruzzi che mi accarezzano il volto, il mio soffitto sono le nubi frettolose e il prezioso manto delle stelle, il mio pavimento è costituito dalle assi scricchiolanti del plancito di una veloce nave segnata dagli elementi; al di là di questo si stende la coltre azzurra del mare, a volte piatta e immota, a volte ribollente e sibilante sotto la sferza della pioggia o per l'emergere e il ricadere di una balena.*

*È questa la mia casa? Non lo so, suppongo che sia soltanto un altro punto di passaggio ma ignoro se esista effettivamente una strada in grado di portarmi fino a un luogo che io possa chiamare casa.*

*È una cosa a cui non penso spesso, perché sono giunto a rendermicono che in fondo non m'importa dove io stia andando: se questa strada, questa serie di punti di passaggio, non conduce da nessuna parte, così sia. Dopo tutto la sto percorrendo insieme ad amici, quindi in un certo senso ho la mia casa.*

DRIZZT DO'URDEN

# INDICE

Prologo .....	»	7
PARTE 1- VENTO E SPUMA .....	»	13
1. <i>Il Folletto del Mare</i> .....	»	15
2. Il primo messaggero .....	»	32
3. Un messaggio riferito in modo molto indiretto.....	»	41
4. Un'«assistenza» non richiesta.....	»	51
5. Un fugace pensiero .....	»	59
6. I nomadi.....	»	67
PARTE 2 - LA NEBBIA DEL FATO .....	»	75
7. Mintarn .....	»	77
8. Leggende di mare.....	»	98
9. Caerwitch.....	»	112
10. Il cuore di Kierstaad .....	»	136
11. Tempesta in vista.....	»	148
12. La nebbia del fato .....	»	161
Parte 3 - La natura del male .....	»	173
13. Il Fervente Mistero .....	»	176
14. Un mago in difficoltà .....	»	189
15. Oscurità incarnata .....	»	201
16. L'esca.....	»	208
17. Il sapore del potere.....	»	213

PARTE 4 - LA VALLE DEL VENTO GELIDO.....	» 223
18. Sulle ali del vento .....	» 227
19. E tutto il mondo appartiene a loro.....	» 236
20. Guadagnarsi la paga .....	» 245
21. In qualsiasi momento .....	» 261
22. Come ai vecchi tempi.....	» 270
23. Cryshal-Tirith .....	» 280
PARTE 5 - MORTALI NEMICI .....	» 291
24. La marcia di Stumpet .....	» 293
25. Fra gli iceberg.....	» 301
26. Una sorpresa mancata .....	» 313
27. La resa dei conti.....	» 338
28. Wulfgar figlio di Beornegar.....	» 356